

Altro palliativo che può giovare ad ostacolare la sciamatura sta nel tener ben adombrato l'apiario, siccome il calore eccita e tien desto nelle api l'istinto di sciamare.

Volendo assolutamente impedire la sciamatura, oltre alle cure che abbiamo dianzi esposte, non v'ha di più radicalmente efficace che il recidere ripetutamente le celle reali ad intervalli di non più che una diecina di giorni principiando alcun tempo prima dell'epoca normale della sciamatura e fino a che si riscontrerà esser scomparsa ogni velleità sciamatoria, pel fatto della definitiva rinuncia a costruire ulteriori celle reali da parte delle famiglie sorvegliate.

La regina possiede anche il potere
Di produr maschi o femmine a piacere.

CADOLINI.

Modo di allevare le regine

Si è ripetutamente detto e dimostrato che la regina è il fulcro, l'anima, la vita di una colonia. Lei presente e sana, tutto il popolo lavora indefesso e la famiglia trionfa; se cade ammalata o muore, oppure diventa imperfetta, l'operosità cessa, l'ordine si trasforma in disordine e tutto precipita verso lo sfacelo senza il tempestivo intervento dell'apicoltore.

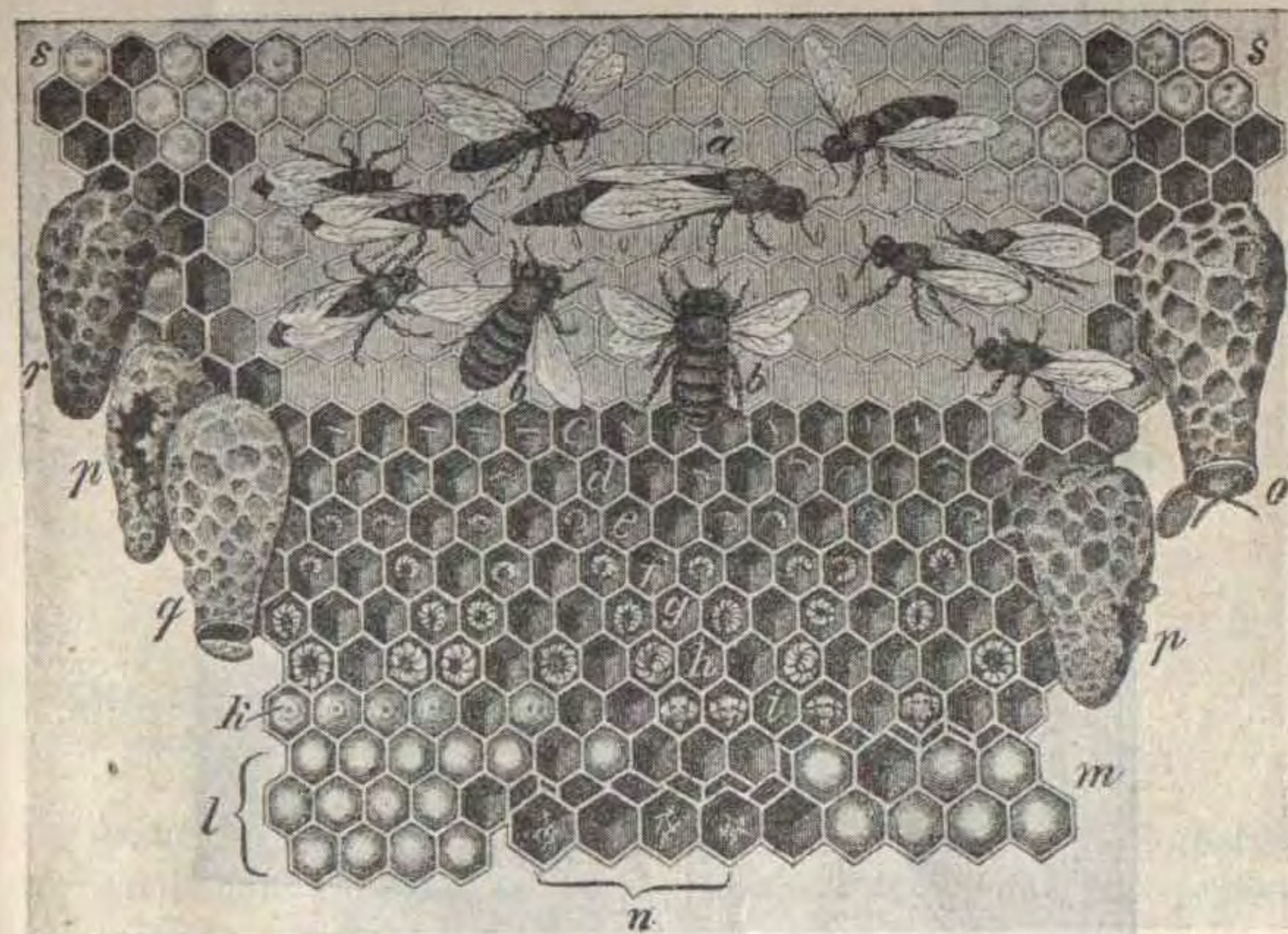
Abbiamo anche detto che per curare gli alveari orfani bisogna disporre di regine; che alle vecchie e sterili, vanno sostituite regine giovani e prolifiche; nel prossimo capitolo in cui vedremo come si possono formare gli sciami artificiali, ci occorreranno altre regine....

È quindi intuitiva la necessità di indicare il modo più semplice per averne sempre una buona e scelta disponibilità.

Ecco come: Nella prima quindicina d'aprile o giù di lì, a seconda della località e del procedere della stagione, quando cioè alcun tempo ci separa ancora dalla sciamatura naturale, si sceglie l'alveare più forte della posta, con la regina migliore, e vi si introduce, proprio nel centro del nido, un favo vuoto a celle piccole, possibilmente di recente costruzione. Dopo due giorni lo si esamina, e se contenesse poche uova ancora lo si lascerà un'altro giorno: non di più, perchè schiudendosi gli ovicini, le api vi appresterebbero della pappa comune.

Al terzo giorno, si toglierà la regina, che si collocherà provvisoriamente in qualche melarietto con pochi favi di miele e covata matura e colle api che li ricoprono.

L'alveare rimasto orfano, trasformerà tosto in celle reali parecchie di quelle da operaia contenenti gli ovicini appena deposti, ed alimenterà i nascituri con pappa reale. Avremo così, dopo una diecina di giorni, numerose celle reali opercolate e prossime a maturazione.



Favo con celle ed api d'ogni specie, e covata nelle sue varie metamorfosi.

a, Regina circondata da 8 operaie - b, maschi - c, uova in cella da operaia - d, e, f, g, h, larve dal primo al VI giorno - i, api che escono dalla cella - k, celle forate al centro: segno di putrefazione - l, covata da operaia, opercolata - m, covata da fuchi - n, uova deposte da operaie filiatrici - o, regina che, matura, esce dalla cella - p, celle reali aperte dalle api per uccidere ed estrarre la regina - q, cella reale vuota dalla quale è regolarmente sortita la regina - r, cella reale chiusa, contenente caccione o ninfa di regina - s, celle con miele opercolato.

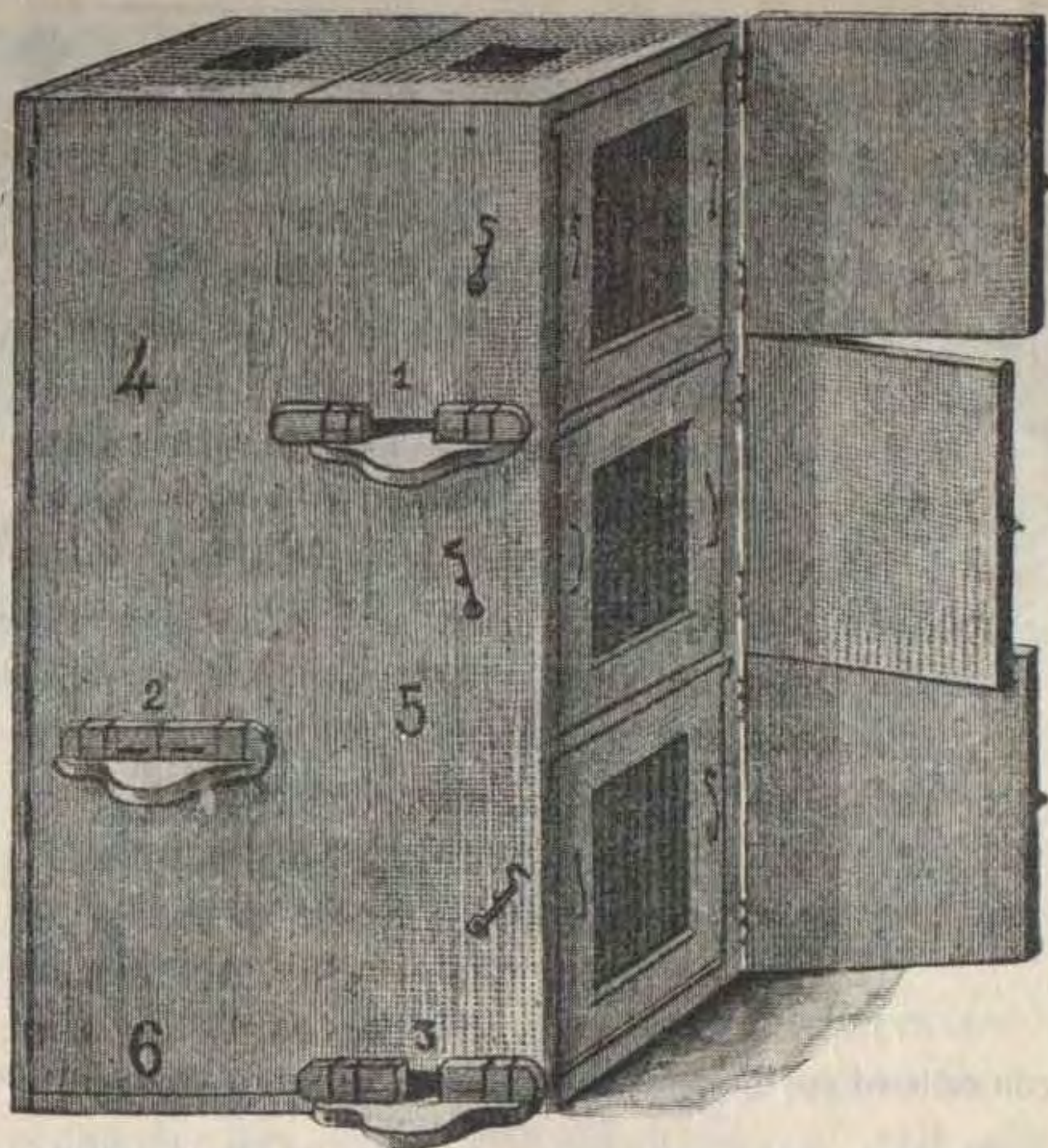
Notiamo a questo proposito che dette celle non saranno disposte come nel favo di cui sopra e cioè raggruppate ai lati, ma si troveranno sparse su l'intero favo e da entrambi i lati e sarà perciò più facile procedere alle escissioni nel modo che indicheremo più oltre.

Nel frattempo, da quando cioè avremo appartata la regina, a quando le celle saranno opercolate, dovremo preparare i nucleoli destinati ad accogliere ciascuno una cella reale opercolata.

Un nucleolo si compone di 3-4 favi con miele, covate, polline

e molte api, che si avrà cura di togliere qua e là dalle famiglie maggiormente sviluppate, con intelligente raziocinio.

Questi nucleoli si collocheranno in apposite arnette o entro melarî, restringendo però, in questo caso, lo spazio interno e la porticina al puro necessario.



Arnia reale Rauschenfels, capace di 6 nucleoli.

Meglio ancora sarebbe d'introdurli in speciale arnia reale, la quale, ospitando più nucleoli, fa sì che il comune calore (poichè le pareti divisorie sono sottili) giovi assai alla conservazione ed allo sviluppo delle singole famiglie.

Se il fabbisogno di regine fosse inferiore al numero delle celle reali disponibili, si potranno scegliere tra queste le migliori, più oblunghe e più grosse, gettando le altre, o lasciandone una all'alveare ceppo se la regina fosse stata altrove stabilmente assegnata.

Così tutto predisposto si escideranno senz'altro le celle reali, usando le più delicate precauzioni per non danneggiare e compromettere la vitalità delle neonande, servendosi all'uopo di affilatisimo temperino, meglio se riscaldato. Potendolo, si lascino attorno

ad ogni cella reale altre celle da operaia, come mostra assai bene la figura qui a fianco e si inserisca poscia in un favo di ciascun nucleolo osservando che all'estremità inferiore della cella vi sia uno spazio sufficiente da permettere a suo tempo alla nuova regina di liberamente uscire dalla culla.



In ogni nucleolo che avremo fornito di cella reale con larva, nascerà tra breve la rispettiva regina che sortirà al volo d'amore, se il tempo sarà favorevole, tre o quattro giorni dopo la nascita.

Come si escidono le celle reali.

Dopo altrettanti giorni disporremo così di regine giovani e feconde da assegnare a troni vacanti o di nuova istituzione.

Come si formano gli sciami artificiali

Aumentare le colonie col mezzo degli sciami artificiali anzichè con quelli naturali è un problema, se non difficile, che richiede però grande perizia e profonda conoscenza degli istinti e dei bisogni delle api.

Chi difetti di queste indispensabili cognizioni, vi rinunci senz'altro per non andare incontro a delle probabili, amare disillusioni.

Con la sciamatura artificiale, se fatta bene, si ha il vantaggio di eliminare un periodo di ozio quasi completo, che negli alveari precede di regola la sciamatura naturale, della durata di parecchi giorni, nella massima fioritura e che nuoce perciò al raccolto del miele; di rendere superflua la sorveglianza dell'apiario al tempo della sciamatura naturale; di impedire possibili fughe di sciami; ed infine di evitare che questi abbiano ad agglomerarsi in luoghi di difficile od impossibile raccolta.

Certo, il primo dei motivi è quello che più di tutti giustifica la formazione degli sciami artificiali: quello cioè di ottenere la massima attività dalle api al momento della grande fioritura.

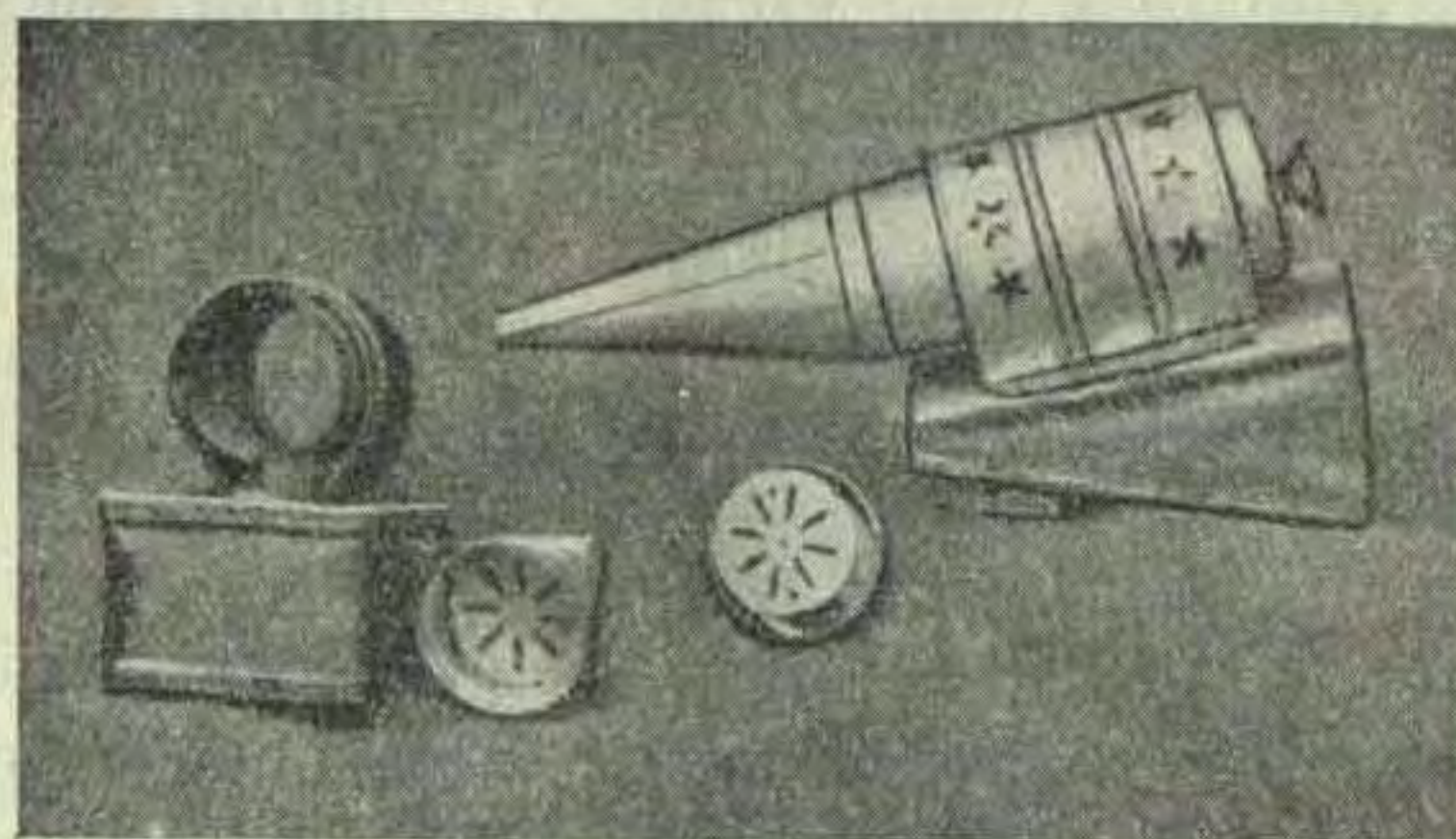
Gli sciami artificiali si formano: 1° con regina feconda e con sei o sette favi coperti da molte api; 2° con altrettanti favi assediati dalle api e muniti di cella reale opercolata; 3° dello stesso numero

di favi con molte api e con covata di recente deposizione, dalla quale le api si procureranno la regina nel modo che abbiamo detto nel capitolo precedente.

Il primo dei tre sistemi anzidetti è il migliore e più sicuro; il secondo può dare anch'esso ottimi risultati, mentre col terzo, per effetto del lungo tempo che intercorre dalla formazione dello sciame, all'allevamento della regina, sua fecondazione, deposizione di uova e nascita delle novelle operaie si avrà una riuscita più problematica e certo, poco remunerativa.

Ecco come si procede col primo metodo: premesso che l'operazione va compiuta alcun tempo prima dell'epoca ordinaria della sciamatura naturale ed in orario in cui le bottinatrici siano numerose

Affumicatore



Scomposto

Completo

pei campi, e cioè sul mezzodì, si prende un'arnia vuota e la si colloca vicina all'alveare da «sdoppiare». Questo si scompone senz'altro, e rintracciato il favo su cui si trovi la regina, si introdurrà nella nuova dimora.

A questo favo se ne aggiungeranno alcuni con covata, miele ed api, ed altri ancora di quelli vuoti se ve ne sono disponibili; oppure telaini con fogli cerei o segmenti di essi così da occupare, in tutto, la metà o poco più dello spazio dell'arnia.

L'alveare ceppo, rimasto orfano, si toglie dal posto e si sostituisce colla nuova famiglia. Momentaneamente povera d'api, quest'ultima si rifarà tosto col sopraggiungere del grosso delle bottinatrici e riprenderà senz'altro a svilupparsi.

La colonia orfana che avrà seco la maggior parte delle api giovani e della covata, si collocherà altrove nell'apiario e le si darà una regina sotto gabbietta lasciandovela così per 24 ore.

Si libererà quindi ed anche questa famiglia progredirà e darà certamente buoni frutti.

Col secondo e terzo sistema, si formano per lo più le nuove colonie racimolando qua e là, togliendoli dagli alveari più forti, dei favi con miele, polline, api e covata, in copia sufficiente da renderle capaci a vivere ed a prosperare, osservando però attentamente di non privare della regina quelle famiglie da cui detti favi saranno prelevati. Se alle nuove colonie daremo cella reale opercolata, il rimanente della covata potrà essere anche tutta matura, mentre se non si darà nè regina nè cella reale, tornerà indispensabile fornire ad esse della covata appena deposta. Le porticine d'ingresso delle api, vanno sempre ristrette per evitare saccheggi.



Cassette pel trasporto e spedizione di sciami.

Riassumendo: se non si dispone di regine fecondate, meglio è non ricorrere alla sciamatura artificiale; vi si ricorra tutt'al più se si hanno pronte delle celle reali e fortissime colonie.

Dovendo formare degli sciami prelevando favi ed api da diversi alveari, si operi com'è cenno a pag. 73 e cioè mettendo momentaneamente i favi sul cavalletto, previa estrazione alternata dalle varie colonie, lasciandoveli 10-15 minuti ed irrorandoli di una soluzione di essenza forte, così da dare a tutti ed a tutto il medesimo profumo: ciò che rende più sicura la loro pacifica unione.

L'apicoltore poco esperto, vada però cauto assai nel fare sciami artificiali, o li faccia soltanto quando vi si trovi costretto da speciali circostanze.

E' meglio un magro accomodamento che una grassa sentenza.

Donna e padrona ancor che non appaia
Nella casa dell'ape è l'operaia.

CADOLINI.

Sciamatura naturale

Malgrado gl'innegabili vantaggi offerti da una sciamatura artificiale fatta a tempo e con la dovuta competenza, sono pur sempre a preferirsi gli sciami naturali.

Essi non richiedono all'apicoltore nessuno speciale lavoro all'infuori di raccogliarli; e perchè la divisione delle famiglie è avvenuta spontanea e secondo gl'istinti delle api, più facili riescono le conseguenti cure e più sicuri i risultati relativi.

Con la sciamatura, unico mezzo che la Natura abbia messo a disposizione del nostro insetto per la propagazione della specie, l'ape rende omaggio al precetto del Creatore: *crescite et multiplicamini!*

La sovrabbondanza di popolazione e di raccolto; la mancanza di spazio nell'arnia per deporvi miele e covata; l'eccessivo calore interno ecc. sono dei magnifici requisiti che suscitano nelle colonie irrefrenabile il bisogno di separarsi, di moltiplicare, ma non costituiscono, come taluni vorrebbero, la determinante perchè l'alveare emetta sciami; rimanendo questa esclusivamente riservata al coefficiente massimo, al fattore decisivo: l'istinto!

Non di rado, colonie fortissime e con tutti i requisiti voluti, non danno sciami, mentre altre famiglie effettivamente meno forti ed in condizioni di potersi ulteriormente sviluppare, emettono sciami.

Questo prova ad esuberanza come la sciamatura rappresenti puramente e semplicemente una libera manifestazione dell'istinto; un'ossequio ai dettami di una legge superiore; un'ubbidienza cieca e spontanea insieme, agl'impenetrabili misteri della Natura.

L'apparizione di fuchi, necessari alla fecondazione delle nasciture regine, indica che nelle colonie va ridestandosi l'istinto sciamatorio.

La sciamatura non tarderà a verificarsi quando la popolazione sarà numerosa al punto di occupare tutti gli spazi interni dell'arnia e formerà sul davanti dell'alveare una specie di grappolo o «barba»; quando vi sarà abbondanza di covata e raccolto all'interno e ricca flora all'esterno; ed infine quando il tempo ne sarà propizio.

Una colonia prosperosa può dare tre ed anche quattro sciami.

L'epoca normale della sciamatura si inizia verso il principio d'aprile nell'Italia meridionale; alla metà nell'Italia centrale; ed alla fine d'aprile oppure ai primi di maggio nell'Italia settentrionale. Può protrarsi anche per due mesi.

Lo sciame primogenito è il migliore
La speranza e l'appoggio del cultore.

CADOLINI.

Sciame primo

Alcun tempo dopo l'apparizione dei primi fuchi, ed allorchè l'alveare avrà raggiunto un notevole sviluppo, le api costruiranno accanto ai favi, delle celle reali, nelle quali, man mano che saranno pronte, la regina vi deporrà le uova, ignorando che da esse nasceranno le sue future rivali.

Comincerà a sospettare solo quando la larva più matura starà per essere rinchiusa coll'opercolo nella cella, e cercherà allora di distruggere tutte le culle reali, ma ne sarà impedita dalle api.

Resa allora inquieta e gelosa, rallenta tosto la deposizione delle uova, comunica alla famiglia il suo anormale patema d'animo e la volontà di una separazione.... regolare va rapidamente propagandosi e facendo proseliti.

Dopo due o tre giorni dacchè la cella reale più matura sarà stata opercolata, la regina abbandonerà con la maggior parte delle bottinatrici e qualche centinaio di fuchi, la vecchia abitazione per fondare altrove un nuovo regno.

E' da tener nota che gli sciami primi sortono solo in giornate serene e quiete, tra le ore 9 e le 16; mentre i secondarii possono anche anticipare l'ora d'uscita, ed escono pure in giornate nuvolose ed instabili.

Precisare a mezzo di fenomeni precursori il giorno e l'ora di uscita di uno sciame, non è stato fin'ora possibile. Tali indizii si osservano solo poco prima che lo sciame esca dall'alveare. Sul davanti, il solito grappolo; i fuchi anticipano la loro uscita; le api che tornano dai campi si abbarbicano all'esterno; le operaie dell'interno, compaiono frettolose sul davanzalino, battono giulive le ali e rientrano di nuovo in casa; allora non c'è dubbio, lo sciame sta per sortire.

Se si guarda frattanto nell'interno dell'alveare si osserverà che tutto è in scompiglio; le api adulte, con un'andirivieni vivacissimo, percorrono i favi impinzandosi in fretta e furia di miele che sanno d'aver bisogno per iniziare le costruzioni ceree nella nuova dimora.

Da questo momento, cominciano alcune api ad uscire e spiccare il volo, seguite da altre ed altre ancora in numero sempre crescente e con impeto irresistibile, finchè, uscite una metà circa delle api, si presenta la regina che spicca essa pure il volo, seguita dal rimanente dello sciame.

Talvolta però la regina giunta sul davanzalino, retrocede e rientra nell'alveare. L'emigrazione allora cessa, e le api già al volo dopo aver vagato alcuni minuti in cerca della loro madre, tornano alla dimora. Per quel giorno lo sciame non sorte più.

Più di sovente accade che la regina dopo aver spiccato il volo, o perchè vecchia e poco usa a volare, o perchè colle ali logore e magari eccessivamente rigonfia d'uova, cada a terra e più non riesca a risollevarsi.

Accorgendosi, potrà l'apicoltore prenderla delicatamente nel cavo della mano, introdurla in un'arnia vuota, metterla sotto gabbietta, e portare l'arnia ove più densa è la nube delle api sciamanti.

Queste, rintracciatala, dopo febbrili e vane ricerche, non tarderanno ad entrare nella nuova dimora.

Oppure l'arnia con la regina sotto gabbia, la si può mettere al posto dell'alveare che ha sciamato, e le api, cercatala inutilmente nello spazio per 10-15 minuti torneranno al vecchio posto, trovandovi invece la nuova dimora. La regina va liberata subito e la nuova colonia può collocarsi ove si creda mentre l'alveare ceppo va messo al primiero posto.

Sel'apicoltore non è intervenuto, e la vecchia regina si fosse smarrita, tornano le api al loro alveare e sortiranno di nuovo, molto probabilmente, dopo otto o nove giorni con la prima regina, vergine, che nel frattempo sarà nata. Questi sciami, chiamansi *canori*.

Ma badiamo intanto allo sciame che, festante, dopo aver percorso in mille guise lo



Sciame raccolto in grappolo.

spazio d'attorno all'apiario, va dopo poco a raccogliersi su un ramo d'albero, o in una siepe o su una vite, presso l'apiario, formando una specie di grappolo gigante d'uva.

Se si intuissero delle tendenze nello sciame a raccogliersi su rami alti di difficile accesso, si agiti energicamente il ramo od i rami sospetti e le api non tarderanno a venire a più miti e.... bassi consigli!

C'è chi usa ancor oggi accogliere l'uscita degli sciami con rumori assordanti prodotti con delle latte, falci, paiuoli, padelle od anche fucilate; oppure indirizzando sul festante stuolo delle api sciamanti, dei getti d'acqua o fasci di luce a mezzo di specchi o gettando delle manate di sabbia ecc. al fine di provocare un sollecito fermo degli sciami stessi.

Non oseremo dire che tutto ciò sia perfettamente inutile, ma per conto nostro non facciamo che seguire lieti e tranquilli col nostro sguardo le mille e mille capricciose evoluzioni della famiglia emigrante, certi che poco lungi in uno degli appoggi che abbiamo apprestato, si riuniranno le esuli volontarie, e senza indugio le raccoglieremo per introdurle nella nuova dimora già allestita.

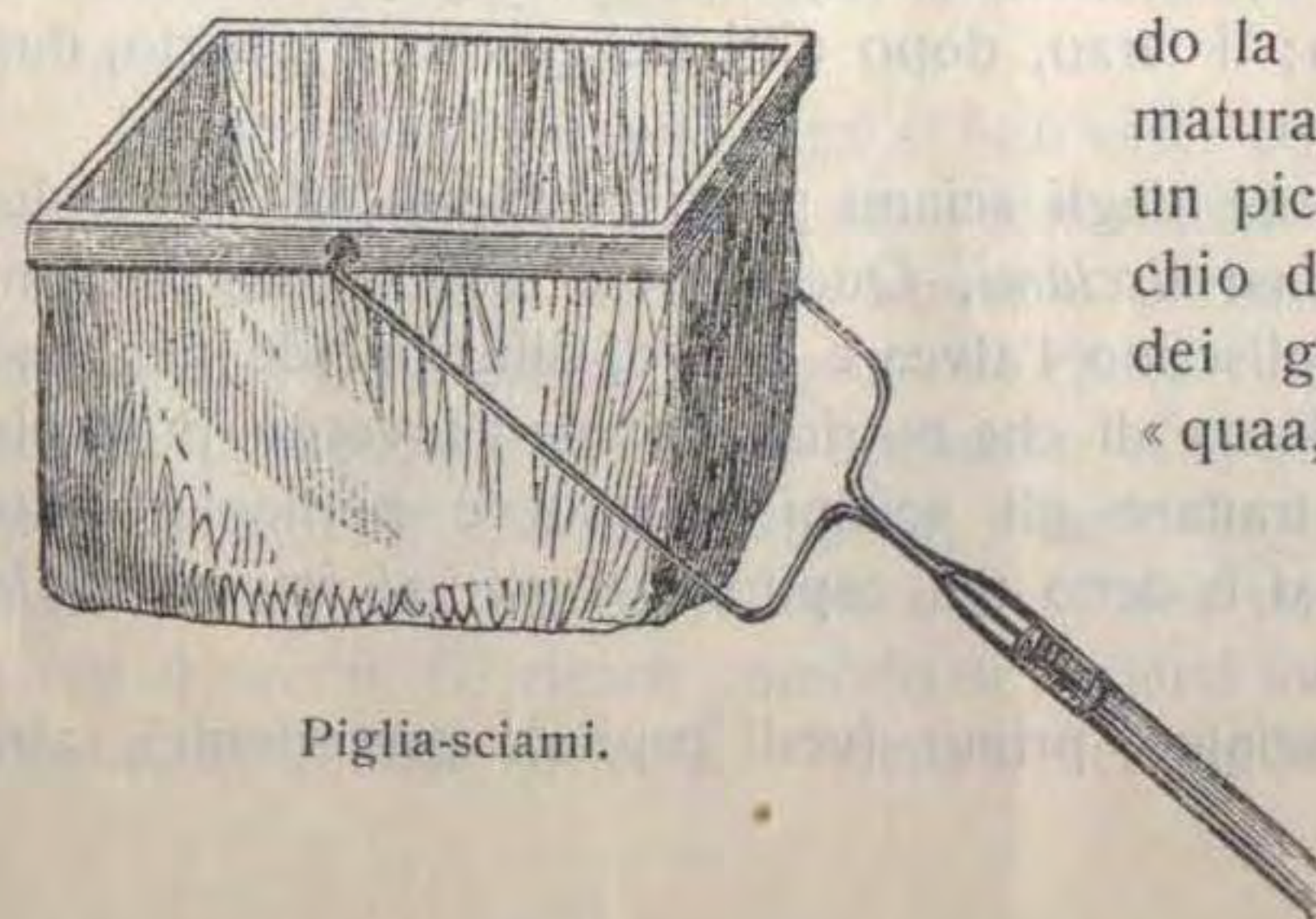
Sciami secondari

Allo sciame primo possono far seguito altri sciami e cioè sciami secondo, terzo, quarto ecc.

Se dopo la partita dello sciame primo le api rimaste non intendono oltre dividersi, si fanno sopra le celle reali distruggendole, ad eccezione della più matura.

Se invece permane l'istinto sciamatorio la famiglia conserva e cova le celle reali. Quan-

do la ninfa più anziana è matura, colle mandibole fa un piccolo foro nel coperchio della cella ed emette dei gridi che suonano: « quaa, quaa ». Non sentendosi rispondere da alcuno, perchè nessun'altra regina è presente



Piglia-sciami.

nell'alveare, lesta si apre un vano ed esce, trionfalmente accolta dalle api.

Appena si accorge della presenza di altre celle reali emette nuove grida che, per essere ora fuori dalla cella suonano «tuii, tuii», cui nessuno risponde perchè le altre ninfe non sono ancora mature.

Cerca allora di distruggere le celle delle sue rivali, cosa che le api le impediscono di fare.

Giunte a maturità altre ninfe, emettono alla lor volta il timido «quaa, quaa», desiderose di sortire, ma sentendosi rispondere dalla primogenita col suo formidabile «tuii, tuii», desistono senz'altro dal muoversi ed attendono all'uopo momenti migliori.

Questi «tuii» e «quaa» si distinguono benissimo accostando l'orecchio agli alveari dopo sei o sette giorni dall'uscita dello sciame primo, specie di sera quando tutto è quiete e raccoglimento.

Dopo che questo chiamare e rispondere avrà durato un'intera giornata, abbandona la regina libera l'alveare con parte della popolazione e lo sciame segue le fasi ed evoluzioni dette per lo sciame primo.

Appena uscito lo sciame secondo, le ninfe cercano di liberarsi dalla cella in tutta fretta e la prima che riesce nell'intento, intona il suo energico «tuii, tuii», ch'è imposizione inoppugnabile per le altre di rinunciare senz'altro ad uscire ed a rimanersene nelle loro celle.

Perdurando ancora l'estro sciamatorio, si rinnoverà il canto delle regine, ed al terzo giorno dopo l'uscita dello sciame secondo sortirà lo sciame terzo, sempre con regina vergine, e due giorni dopo, il quarto.

Un'alveare che oggi abbia dato uno sciame secondario, domani non ne emette altri, perchè 24 ore almeno si intrattiene la nuova regina in mezzo al suo popolo prima di partire collo sciame.

Riepilogando: lo sciame secondo, sorte di regola otto o nove giorni dopo il primo; il terzo, dopo altri tre giorni; il quarto, due giorni appresso.

Accade talvolta che degli sciami primi emettono alla lor volta altri sciami, che diconsi *risciami*. Questi però sono dannosissimi perchè mentre indeboliscono l'alveare ceppo, difficilmente riescono a procurarsi a sufficienza di che nutrirsi durante l'inverno. Si faccia perciò attenzione di trattare gli sciami precoci e particolarmente forti, nel modo che si è detto nel capitolo *Come si impedisce la sciamatura* (pag. 76).

Parlando dello sciame primo (vedi capitolo precedente), ab-

biamo accennato che smarrendosi la regina nel seguire lo sciame, le api ritornate nell'alveare risortono dopo otto o nove giorni con regina vergine e che tale sciame dicesi *canoro*: definizione questa dovuta al fatto che lo sciame si è preparato al canto delle regine come negli sciami secondarii.

Gli sciami canori sono i migliori, perchè più voluminosi dei primi e con regina giovane.

È opportuno tener nota esatta del giorno che un alveare ha emesso uno sciame e dell'arnia in cui questi è stato collocato. Si può così stabilire in ogni tempo l'età di ciascuna regina, per la sorveglianza e le cure relative.

Raccolta degli sciami

Non appena lo sciame si è raccolto in grappolo, si deve provvedere tosto ad introdurlo nella cassetta predestinata a riceverlo.

Raccogliendolo subito, le api sono più mansuete; si evita il pericolo che abbiano a prendere il largo e fuggire, e si impedisce inoltre che altri sciami, cosa non insolita, vadano ad unirsi, provocando lotte furibonde in cui possono perire interi sciami.

Se il grappolo trovasi in posizione bassa, vi si accosta l'arnia e con mossa energica al sostegno su cui poggia, vi si fanno cadere dentro le api. Se trovasi ad un'altezza superjore, si adopera un mescolo qualsiasi e piano piano, un po' alla volta, si staccano le api e si introducono nell'arnia.

Se invece si è raccolto in terra, tra le erbe, o comunque vi sia caduto e rimasto, si bagnerà il fondo dell'arnia con del vino e miele, vino e zucchero ed anche solo vino, si accosterà al glomere e con una piuma, leggermente, si inviteranno le api più vicine ad entrarvi.

Iniziato così il movimento, si può esser certi che tutto lo sciame ne seguirà l'esempio e tosto sarà completamente entrato.

Se al contrario lo sciame dovesse andarsi ad appoggiare in alto si ricorre allora al pigliasciami, che serve magnificamente allo scopo, procedendo nel modo seguente: si fa giungere il pigliasciami immediatamente sotto il grappolo, meglio se questi vi entri interamente, e con un gancio o con una scossa decisa lo si fa cadere entro il sacco. Se riesce comodo di portarsi immediatamente presso l'arnia, si colloca tosto la «bocca» del pigliasciami dietro la porta

dell'arnia e le api vi entreranno o si solleciteranno con delle lievi scosse alla tela del sacco.

Una parte di esse ritornerà ad abbarbicarsi al primitivo posto, e si ripeterà quindi l'operazione dopo alcuni minuti. Se nel primo tentativo o nel secondo saremo riusciti a portare nell'arnia la regina, ben presto tutte le api, anche le più ostinate, entreranno pur esse.

Se lo sciame invece è molto in alto, così che pur scendendo lesti si possa correre l'alea di giungere presso l'arnia a sacco vuoto o quasi, allora si fa così: si spruzza il pigliasciami con vino e zucchero od acqua e poco miele; si va presso il grappolo, ve lo si introduce come abbiamo detto e dopo averlo fatto entrare si alza il pigliasciami tenendolo un po' al disopra del luogo ove erasi appoggiato. Dopo cinque minuti si faranno nuovamente entrare nel pigliasciami le numerose api che si saranno riabbarbicate al primitivo posto, ripetendo di cinque in cinque minuti l'operazione per tre o quattro volte.

Al fine, lo sciame si sarà completamente raccolto nel pigliasciami e lentamente lo si porta vicino all'arnia nella quale entrerà senz'altro specie se l'avremo preventivamente cosparsa di qualche po' di miele.

Infine, se lo sciame si sarà agglomerato su un ramo sottile e di facile recisione, allora si prende il ramo stesso presso il grappolo, delicatamente lo si taglia e si trasporta intera la famiglia ove si voglia, introducendola colla massima facilità, nell'arnia predestinata.

Se nel trasporto, per un'urto qualsiasi dovessero staccarsi poche o molte api, si rimanga fermi al posto ed in un momento tutte si saranno ricongiunte.

Entrato che sia lo sciame nell'arnia, si adombri questa con del fogliame e si aspetti la sera inoltrata prima di rimuoverla per



Raccolta di uno sciame.

collocarla nell'apiario, dove le si potrà assegnare un posto qualunque senza che una sola ape ritorni più mai alla vecchia dimora o comunque smarrisca la nuova.

Se eventualmente uno o più sciame dovessero allontanarsi di qualche po' e posarsi su altrui proprietà, può l'apicoltore inseguirli e raccogliarli per sè, giusta quanto dispone l'articolo 713 del nostro codice civile, il quale stabilisce che:

« Ogni proprietario di sciame d'api ha diritto di inseguirli sul fondo altrui, ma deve risarcire il danno cagionato al possessore del fondo. Quando il proprietario non li abbia entro due giorni inseguiti, od abbia cessato entro due giorni d'inseguirli, può il possessore del fondo prenderli e ritenerli ».

Prime cure da apprestare agli sciame

Agli sciame bisogna preparare anzitutto una conveniente abitazione. L'arnia non sia affetta da cattivi odori, nè da infezioni. Se non è nuova, va soprattutto diligentemente pulita e disinfettata.

Se si hanno dei favi sani ed a celle piccole, se ne diano alcuni allo sciame, acciò che la regina possa subito iniziare la deposizione delle uova. Gli altri telaini siano forniti di foglio cereo o per lo meno da striscie di foglio cereo. Se lo sciame fosse anche voluminoso, gli si dia egualmente poco spazio ed in ogni caso non più della metà dell'arnia. Si badi che questa sia messa ben a livello, perchè se inclinata in un senso o nell'altro possono i favi, iniziati su un telaino, andar a finire su quello vicino, costruendo le api perfettamente a perpendicolo, con intuitivo nocumento alla mobilità dei favi stessi.

Se il tempo dovesse, dopo raccolto lo sciame, mantenersi inclemente per alcuni giorni, si deve dare alla famiglia, col mezzo del

nutritore, un buon aiuto di miele, perchè non abbia a perire e possa insieme cominciare le costruzioni ceree. Tale aiuto riesce vantaggioso anche perchè le api, in un primo tempo, costruiscono esclusivamente favi a celle piccole o da operaia. A questo fine tornerebbe sommamente utile poter fornire



Striscia di foglio cereo di sufficiente altezza per l'applicazione al telaino.

sempre un po' di miele agli sciami novelli. Dopo pochi giorni si fa una prima visita per vedere se le costruzioni sono regolari: cosa certa se si son forniti i telaini almeno di segmenti di foglio cereo e, se del caso, per aggiungere altri telaini qualora la famiglia si fosse di già molto sviluppata.

Non si diano telaini prima che in quelli esistenti sia ultimata la costruzione del favo. Non dare più di un telaino per volta in arnie Dadant e due nelle Sartori. Si controllino di frequente i progressi ed i bisogni di ciascuno sciame e si provveda di conseguenza.

Aiutare gli sciami nella pulizia del fondo dell'alveare è ottima cosa, uccidendo anche le tarme e le farfalline che si rinvenissero tra il diaframma e la porta. Se le costruzioni fossero state fatte irregolarmente si recidano senz'altro e si metta nel telaino il foglio cereo.

Api che iniziano le costruzioni ceree.



In catena composta.



In catena semplice.

Travasi degli alveari

Il traslocare un'intera famiglia d'api con le relative costruzioni da un'arnia villica in una razionale è un'operazione tuttora discussa se sia effettivamente utile oppure no, se vada fatta in un modo anzichè in un altro, se debba eseguirsi prima o piuttosto dopo la sciamatura. Tutti sono però d'accordo nel ritenerla di difficile esecuzione e che non vada fatta assolutamente in autunno perchè mancherebbe il tempo materiale alle api di rabberciare i favi e riassetare convenientemente la casa per l'imminente inverno.

Noi siamo decisamente favorevoli ai travasi, da eseguirsi però una quindicina di giorni dopo la sciamatura. In questa epoca si ha un minor volume d'api da dislocare, mancando quelle partite collo sciame; si è assicurato lo sciame o gli sciami, chè, diversamente, ne andrebbero compromessi; la quantità del miele contenuto nell'alveare è relativamente minima perchè il forte allevamento di covata e gli sciami in partenza l'hanno ridotto di molto; perchè si ha la certezza che la regina è di già fecondata; perchè la covata è ormai completamente nata e la nuova regina avrà appena iniziata, seppure l'ha principiata, la deposizione delle uova; ed infine perchè rimane alle api il tempo e le condizioni favorevoli pel riassetto e lo sviluppo dell'alveare.

Per rendere il travaso particolarmente spiccio e di esito sicuro, bisognerebbe disporre di alcuni favi con miele o covata, oppure vuoti, da mettere nell'arnia razionale destinata a ricevere le profughe da quella villica.

Ecco come si procede: un paio di giorni prima di eseguire il travaso, si maschera il davanti dell'arnia villica in modo da darle l'apparenza di quella nuova. Di buon mattino poi, prima ancora che le api abbiano iniziato il volo, si leva dal posto il bugno e vi si sostituisce l'arnia pronta, fornita di favi come abbiamo detto sopra, previa chiusura ermetica delle porticine anteriori.

Un quadretto di legno della grandezza del nido dell'arnia, fornito di sacco aperto da entrambi i lati, come vedesi bene nella figura della pagina seguente, si fissa con chiodi all'arnia razionale, mentre l'altra estremità del sacco si lega saldamente e con ogni diligenza sulla bocca del bugno da vuotare, che sarà posto ammodo dietro l'arnia pronta a ricevere le nuove inquiline.

Così preparato, si può, subito o di poi, cominciare il tambusso.

Si inizia dapprima lentamente e ad intervalli, intensificando quindi i colpi ed il rumore. Questo battere insistente e cadenzato, può du-

Un'ora di bel sole asciuga molti bucati. Così un breve periodo di gioia ristora di molte sventure.

I benefici che facciamo dobbiamo cercar di dimenticarli, perchè non ci succeda di guastarli, rinfacciandoli, nè di amareggiarci se non ci sono ricambiati; i benefici ricevuti li dobbiamo ricordare.

Non basta mandare i figli a scuola, bisogna mandarveli ben disposti altrimenti non impareranno niente e non lasceranno che gli altri imparino.

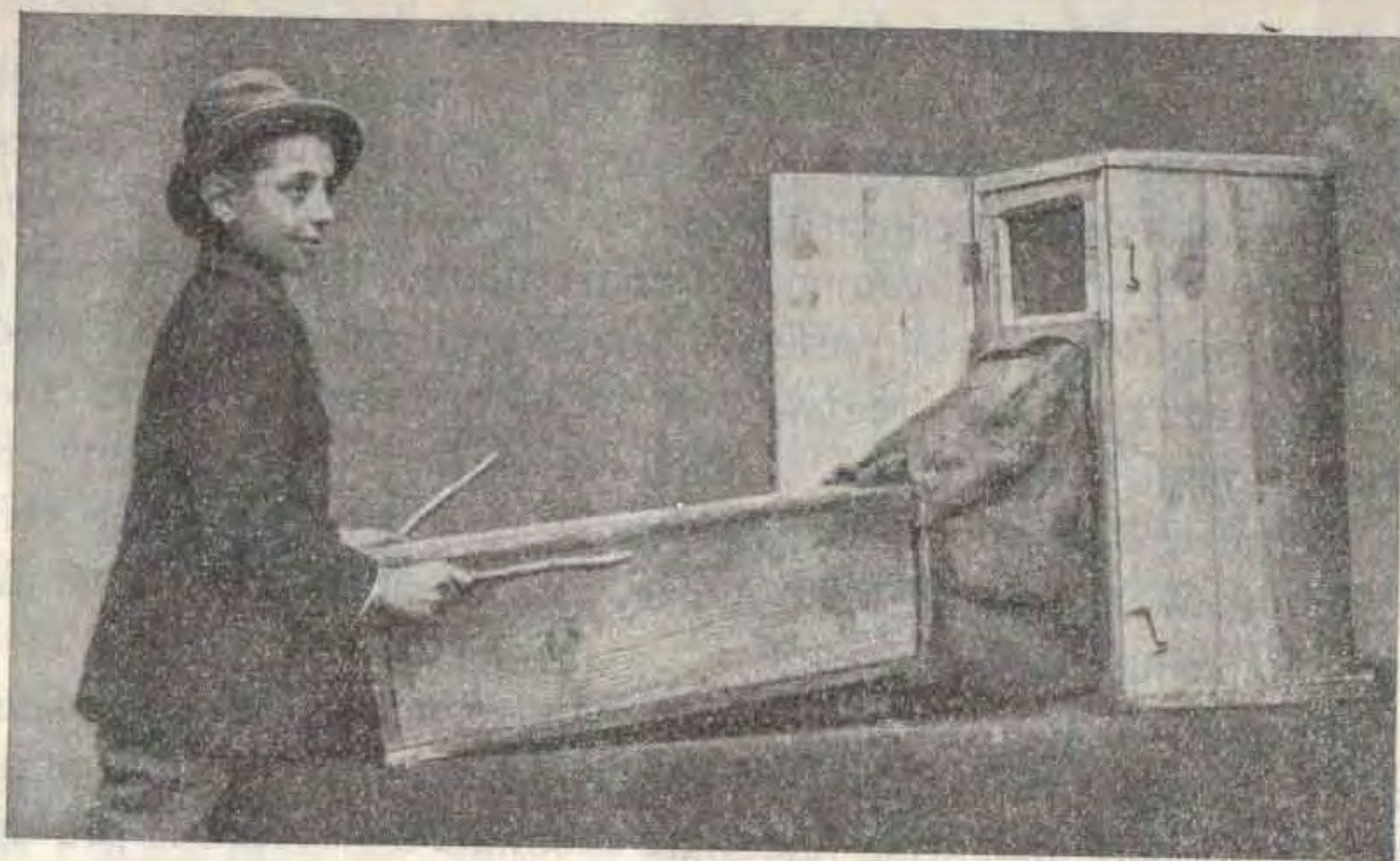
Commette atto d'egoismo colui che, per non sottostare ad un lieve sacrificio di risparmio, mette i propri figli nella condizione di trovarsi inaspettatamente nella miseria.

Albero che non fa frutto taglialo tutto. Chi dorme d'agosto, dorme a suo costo. Chi ha carri e buoi fa bene i fatti suoi.

rare mezz'ora od anche un'ora. Meglio pazientare e persistere che così tutte o quasi tutte le api, dopo essersi ben bene impinzate di miele, convinte ormai dell'ineluttabilità del destino, passeranno, attraverso il sacco tenuto un po' teso, nella nuova dimora.

In tutto questo lavoro nessuna ape si vedrà volare se, com'è necessario, si avrà avuto cura di chiudere e legare ogni cosa per bene.

Quando ormai l'intera famiglia avrà cambiato alloggio, e si potrà rendersene conto accostando l'orecchio al bugno, si toglie il fondo alla cassa villica e, attraverso il vano, si introduce una densa



Tutto pronto: si inizia il tambusso.

affumicazione, usando l'affumicatore (vedi pag. 82), ciò che indurrà anche le api più restie a passare nel nuovo ambiente.

Ripetiamo che più pazientemente sarà fatto il tambusso e l'affumicazione, tanto più facile e semplice riuscirà tutto il rimanente dell'operazione.

Privo ormai di abitatrici il nostro bugno, lo si leverà, legando subito il sacco in modo che le api rimangano tutte dentro: parte nel sacco stesso e parte nell'arnia.

Ciò fatto, lo si porta subito nel laboratorio, che dovrà essere chiuso a vetri, e poco dopo si tornerà a dare un piccolo spazio d'uscita alle api nella nuova dimora. In questa principierà tosto una regolare attività.

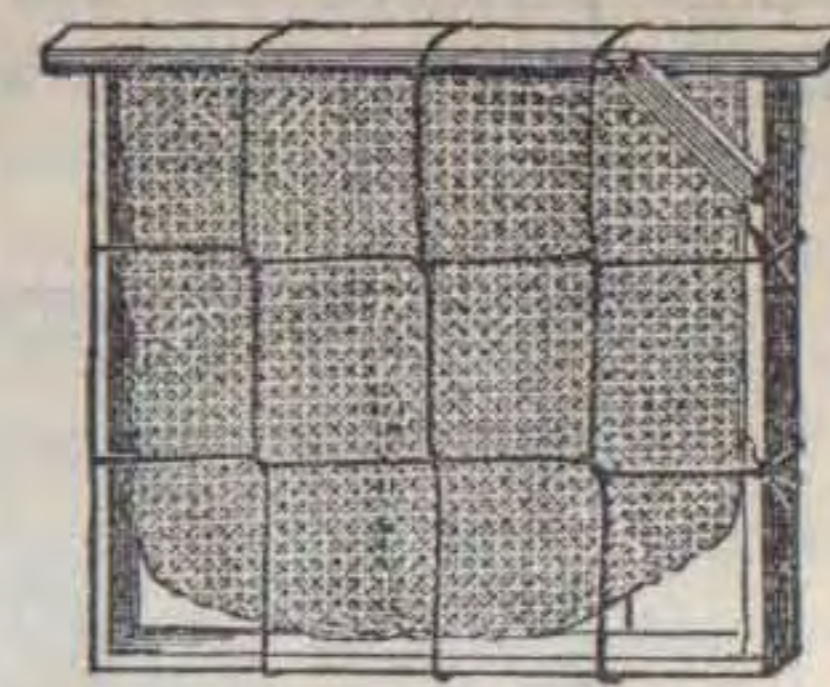
Nel laboratorio, quindi, con comodo, si toglie l'asse inferiore al bugno, e diligentemente si taglieranno i favi inquadrando e legan-

doli entro telaini, che frattanto si collocheranno in altr'arnia, in attesa di definitiva destinazione. Di questi favi se ne potranno dare pochi o tanti alle vecchie proprietarie, a seconda se prima saranno state più o meno fornite del necessario; oppure potranno servire per preparare altra arnia razionale a ricevere le api di un susseguente travaso.

Queste nuove famiglie vanno sorvegliate attentamente per un po' di tempo, perchè il loro sviluppo proceda regolarmente, rimuovendo eventuali ostacoli che a tal fine si frapponessero.



Nodo da farsi allo spago.



Come si legano i favi nei telaini.

Bugno a mobil congegno e smielatore
Sono l'alfa e l'omega dell'apicoltura.

CADOLINI.

La raccolta del miele

Per seguire le svariate vicende degli alveari, abbiamo soppiantate quelle colonie che, per non essersi decise a sciamare all'epoca della grande fioritura, o che per impedirglielo abbiamo dato loro, per tempo, il melario e che, frattanto, hanno avuto agio e la possibilità di ammassare notevoli o forti quantità di miele, specie se avremo fornite le porticine di provvidenziali sfucatrici atte a distruggere l'infinità di maschi inutili e parassiti, che ne consumano una forte quantità.

In tali colonie avremo modo, ora, di riscontrare ed ammirare una vera magnificenza di prodotto: numerosi favi ricolmi di luccicante miele, altri ancora, più numerosi, con miele già opercolato e quindi pronti all'estrazione.

Bisognerà pensare tosto ad una prima smielatura per dar modo e spazio alle api di poter ininterrottamente immagazzinare il dolce nettare che in copiosa misura loro porge la ridente vegetazione.



Api-scampo o fuga-api.

Una smielatura fatta in tempo (in maggio nell'Italia meridionale e centrale, ed in giugno nell'Italia settentrionale) offre anche il vantaggio di ottenere un prodotto più squisito, perchè attinto dalle api unicamente ai calici dei più precoci ed